

# Giuseppe Tanzini

Fattore, nato a Casole d'Elsa nel 1929

## Fattoria

Giuseppe amministra la fattoria S. Giovanni di Villamagna-Volterra. La fattoria, di proprietà di Vannucchi Vanna, oggi è di 282 ettari.

Giuseppe, nativo di Casole d'Elsa a Siena, dopo gli studi andò a fare il sottofattore in Umbria, ma vi rimase solo due mesi, a causa di contrasti col padrone. In seguito, dopo alcune esperienze poco soddisfacenti come sottofattore, decise di tornare con i fratelli a Casole a fare l'agricoltore. Un giorno, presso la loro casa, arrivò Virgilio Salvestroni con l'autista che gli propose di andare a fare il sottofattore a Volterra, loc. S. Donnino. Con la 500 Guzzi da Siena andò a Volterra e si presentò al padrone dell'azienda, Vannucchi. Iniziò così la sua carriera da sottofattore nella fattoria S. Giovanni di Villamagna-Volterra, era il 1951.

Come prima mansione Giuseppe insieme al fattore fece il giro di tutti i poderi della fattoria. Questa visita mise in luce i malumori dei contadini e le difficoltà dell'azienda. Giuseppe raccontò ai padroni che i contadini si lamentavano di non avere da parte dell'amministrazione sufficiente cibo per gli animali e tentò di risolvere il problema mediando tra fattore, contadini e padrone. Il fattore era colui che decideva ed il sottofattore colui che direttamente faceva le cose: ad esempio preparava le farine al mulino. L'intervistato racconta che c'erano aspri dissapori tra contadini ed il fattore. Il fattore non riusciva più ad avere rapporti con i coloni ed anche con il padrone erano nati degli attriti. Il fattore aveva idee fasciste mentre il padrone era liberale. Per risolvere la situazione nel 1956 il fattore se ne andò ed al suo posto divenne fattore Giuseppe. All'epoca la fattoria era di 482 ettari suddivisa in 10 poderi: Casanova, Fragione, Praticello, Quercio e Querciola, Granaio I e II, Il monte, L'olmo ecc. Giuseppe cercò di rinnovare il personale della fattoria oltre che le modalità di divisione dei prodotti tra contadini e padrone. Iniziò a farsi ben volere dai padroni. Il fattore, dopo aver lasciato l'azienda aprì un'industria di filati a Prato che però fallì. Morì suicida. Secondo Giuseppe era un uomo un po' prepotente, ma bravo. Giuseppe, come fattore, percepiva uno stipendio fisso mensile, più vitto e alloggio. In più Giuseppe mise conigli, polli, e l'orto. Il padre, quando lui andò a lavorare a Volterra, gli dette £. 5000 e gli disse: "datti da fare perché noi qui bisogna pagare i debiti per l'acquisto della terra". Giuseppe con il suo lavoro si è sposato, ha comprato una casa per la famiglia e poi una casa al figlio e una alla figlia. I Vannucchi lasciarono che Giuseppe facesse anche altri lavori di consulenza per le aziende agricole, a patto che non trascurasse la fattoria. Finita la mezzadria aprì la partita IVA e continuò a fare il consulente per la famiglia Vannucchi fino al 1992.

Giuseppe racconta alcuni aneddoti sui contadini. Ad esempio una volta si accorse che una famiglia di contadini, nel momento della divisione dell'uva, aveva tenuto per se la parte migliore e con questa aveva fatto un vino pregiato detto "chioccia". Disse loro che lo voleva assaggiare altrimenti glielo avrebbe trovato e lo avrebbe diviso. Giuseppe aveva esperienza di contadino poiché veniva da una famiglia di mezzadri. Il padre, quando ci furono le lotte per il 53% non vi partecipò dicendo "è inutile che lotti per il 53% quando io mi sono sempre tenuto il 60%". Anche se giovane, Giuseppe era scaltro.

## Bestiame

Ogni contadino aveva 7/8 bestie.

Gli animali da cortile erano di proprietà dei contadini che avevano l'obbligo solo di portare due capponi a Natale e la gallina a Pasqua. Il maiale era a mezzadria. Il prezzo degli animali crebbe esponenzialmente dopo la guerra: Giuseppe ricorda che prima della guerra (1939) un paio di buoi costavano £ 60.000, mentre nel 1944 costavano £ 700.000. Anche i contadini guadagnavano molto da questo aumento di prezzi poiché compravano delle vacche ad un prezzo e dopo averle fatte

figliare vendevano i vitelli a molti più soldi ed in breve rientravano nella spesa fatta. Chi spende tanto guadagna sempre tanto. Quando si acquistano gli animali non si può risparmiare. Il veterinario a cui la fattoria si appoggiava per far figliare le vacche era un certo Sbarbino. Aveva imparato la tecnica della fecondazione artificiale a Lima, in Perù dove era rimasto diverso tempo. Quando tornò a Volterra la fattoria Vannucchi iniziò a fare la fecondazione artificiale alle vacche. Siamo nel 1965 e questa era una pratica inconsueta per le aziende. Giuseppe racconta di aver comprato una vacca che non figliava a causa di una ciste all'utero. Sbarbino le tolse la ciste e la fecondò. Sbarbino entrò come veterinario all'Ente Maremma. Fino alla fine della mezzadria da marzo a settembre le bestie andavano in pastura. Il problema è che le bestie dalle gambe lunghe, come la chianina, fanno fatica a piegarsi per mangiare l'erba nei prati, così la mucca chianina deve essere governata nella stalla affinché si nutra bene. Invece una vacca di Pomarance o del Piemonte nate e vissute in collina sono adatte a mangiare nei pascoli perché massicce, ma con le gambe corte.

La fattoria provò a fare, con l'aiuto del dott. Vella dell'Università di Pisa, la fecondazione artificiale alle pecore, ma senza successo. Giuseppe racconta la tecnica della fecondazione e del prelievo della sperma dal montone. Per prelevare lo sperma dal montone, gli legavano le gambe, gli mettevano una fiala davanti al membro, gli davano una piccola scossa elettrica e raccoglievano il liquido seminale. Questo liquido veniva poi messo in una spugna e inserito nell'apparato genitale della pecora. 10 montoni fecondavano 700 pecore. La resa maggiore per la pecora è il latte.

## **Casa**

L'intervista inizia mostrando gli edifici della fattoria. Giuseppe ne descrive le varie parti come si presentavano 50 anni fa. Dice che c'era una grande pila dove le donne lavavano i lenzuoli con la cenere. Accanto c'era una stanza dove ci ferravano i buoi. Vicino c'erano le stalle dei cavalli, rimasti fino a 15 anni fa. Il locale attiguo era adibito a scuderie per l'allevamento dei puledri e cavalli; successivamente fu utilizzato per le mucche. Al piano superiore c'erano i locali di stoccaggio delle olive. Il cortile prospiciente questi locali sbucava direttamente sull'aia. Nel cortile si trova una macchina dove appare un'insegna: "EAIMA, macchine agricole N 1829 Niccolò PIACENZA" Nell'aia vi era una stanza adibita a magazzino centrale e, al centro, un edificio per lo stoccaggio dei foraggi del bestiame (fieno e foraggio).

Dopo aver illustrato la fattoria, Giuseppe ci mostra il podere detto "Granaio I e II" (ristrutturato nel 1983, oggi è un agriturismo). Al piano terra, dove o oggi c'è l'autoclave, c'erano le stalle delle bestie. C'erano 15 mucche e 5 maiali. La fattoria aveva circa 700 pecore. Nell'aia si trova il pozzo.

Il secondo podere, ancora intatto, che Giuseppe ci porta a vedere, è il podere detto "Quercio e Querciola". Ci vivevano due famiglie che sono rimaste fino al 1985. Anche la casa di questo podere è in via di ristrutturazione come agriturismo e locali per convegni. Le terre (che prima franavano facilmente a causa di una coltratura insufficiente perché fatta con le bestie e quindi poco profonda (circa 15 cm) oggi, grazie alla meccanizzazione, non franano più. Giuseppe utilizza solo trattori a cingoli. Al secondo piano c'era il locale di stoccaggio per il grano. All'interno in una piccola stanzetta c'era il bagno con la buca.

## **Attrezzi**

Al piano terra del podere detto "Granaio I e II" si trovava la sala di mungitura e nella stanza attigua c'erano le celle frigorifere dove veniva conservato il latte. Un sistema automatico portava direttamente il latte dalla sala di mungitura ai frigoriferi. Questa attrezzatura risale agli anni '70.

## **Mercato**

Il grano duro lo inviavano (tramite il Bartalini di Laiatico) alla Barilla a Parma o al mulino Pardini di Lucca. Quando questo chiuse lo sostituirono con il mulino Borgioli di Calenzano. Qualche volta

hanno inviato il grano duro al pastificio Gnesi di Imperia. Ancora oggi l'azienda produce e vende grano duro, fave, avena.

Gli animali venivano venduti ai macelli di Volterra, Pontedera, Castelfiorentino, Certaldo, Siena, Poggibonsi, Collevaldelsa. Oggi ci sono pochi macelli che vendono per tutta la Provincia, ma prima ogni comune aveva un suo macello.

### **Trasporti**

Indubbiamente la famiglia Tanzini si può definire agiata visto che negli anni '50 Giuseppe aveva la 500 Guzzi: "a quei tempi lì ero un nobile perché avevo la 500 Guzzi, mica la bicicletta!"

### **Famiglia**

Il padre di Giuseppe era commerciante di bestiame. A Casole la famiglia Tanzini era originariamente una famiglia di mezzadri; il padre nel '49 comprò il podere e divennero coltivatori diretti. Giuseppe proseguì gli studi per diventare fattore, mentre i fratelli continuarono a lavorare la terra.

### **Dissoluzione**

Con l'arrivo dell'Ente Maremma e l'esproprio delle terre l'azienda passò a conduzione diretta. Il proprietario spinse affinché i contadini se ne andassero tant'è che dette un incentivo di £. 20.000 a Giuseppe per ogni colono che lasciava il podere. I contadini, dal punto di vista economico, non erano più vantaggiosi. Giuseppe dice che c'erano due contadini che non se ne volevano andare, così fece venire due suoi amici da Palermo in aiuto (che aveva conosciuto durante il militare). Questi siciliani fecero credere ai mezzadri di essere i nuovi proprietari del podere e di voler vivere nella casa. I contadini, spaventati, se ne andarono. Delle 10 famiglie coloniche che se ne andarono alcuni si trovarono altri poderi mentre altri lasciarono il lavoro delle terre e iniziarono a fare gli operai. Due contadini rimasero con Giuseppe a lavorare. L'azienda fu totalmente trasformata.

Nei poderi amministrati dall'Ente Maremma non andarono a lavorare i contadini di Volterra, ma la maggior parte venivano dal sud. L'Ente Maremma fu un fallimento. Sperperarono i soldi senza un progetto definito. Volevano abbattere il latifondo e invece hanno incentivato lo sviluppo di nuovi capitalisti più ricchi di quelli vecchi. Secondo una perizia dell'Ente Maremma circa l'esproprio di terre che andava fatto alla fattoria dei Vannucchi, questa avrebbe dovuto passare da 482 ettari a 108 ettari. La ragione stava nel fatto che la fattoria fu considerata depressa poiché senza luce, né acqua né telefono. I padroni avevano però già presentato i progetti per le ristrutturazioni e i lavori, così quando l'Ente vide i progetti approvati lasciarono 300 ettari. Lasciarono ai proprietari la zona di "esproprio di terzo residuo", ossia un'area che sarebbe stata lasciata all'azienda in caso di miglioramenti, ed altrimenti espropriata. L'Ente Maremma costruì nuove case e divise le terre. Giuseppe dice che una famiglia in 12 ettari di terreno argilloso muore di fame e così le case furono abbandonate e i poderi allargati, ma non sufficientemente per vivere. Oggi molti contadini fanno anche altri lavori per sopravvivere. Ormai i giovani se ne sono andati tutti e sono rimasti solo i vecchi. Queste famiglie, per lavorare le terre hanno acquistato i trattori, ma per ammortizzare questa spesa ci vogliono molti anni in rapporto all'estensione della proprietà. L'appoderamento piccolo, voluto dall'Ente Maremma, ha distrutto l'agricoltura. I Vannucchi si lamentavano per l'esproprio che avevano subito, ma Giuseppe disse loro che se i lavori di miglioramento li avessero fatti 20 anni prima, la fattoria sarebbe risultata un'azienda modello e l'Ente non avrebbe espropriato niente. Oggi in azienda lavorano 3 operai, quindi si è passati da 80 contadini a 3 persone. Gli operai dormono in paese.

## **Colture**

Non esisteva la rotazione. Nella fattoria si produceva grano, olio, vino. Il vino non era di grande qualità e aveva un gradazione di massimo 10°. Il terreno argilloso del Volterrano è particolarmente adatto per la coltivazione di sulla, erba medica e prato, grano duro, avena, orzo, fave. Affinché il prato venga bene non va piantato al posto del grano, ma bisogna coltrare la terra in estate e piantarlo a marzo/aprile. Il grano duro lo inviavano alla Barilla a Parma.

## **Note**

Si tratta di un fattore e non di un mezzadro perciò il questionario ed il database risultano insufficienti. Essendo solo due i casi di fattori tra i molti intervistati non si è ritenuto di procedere con la costruzione di un nuovo database pertanto abbiamo utilizzato gli stessi campi pur rendendoci conto dell'arbitrarietà della scelta. La storia personale e lavorativa del sig. Giuseppe Tanzini è stata scritta nel campo IL PODERE.

Le altre tematiche sono state inserite nei campi che per tema trattato più vi si avvicinavano.

## **Raccolti**

Originariamente le divisioni tra contadini e padroni era 50%, poi fu portato al 53%. Con il Lodo De Gasperi passarono al 58% in favore dei contadini. Giuseppe non era un fattore rigido nelle divisioni, ma se un contadino necessitava, per numero di persone o di animali, di una maggior quantità di prodotto lui gliela lasciava.

## **Lotte sindacali**

Giuseppe aveva esperienza di contadino poiché, anche se era perito agrario, veniva da una famiglia di mezzadri. Il padre, quando ci furono le lotte per il 53% non vi partecipò dicendo "è inutile che lotti per il 53% quando io mi sono sempre tenuto il 60%".

## **Padrone**

Oggi la fattoria è di proprietà di Vannucchi Vanna.

Nel anni '50 i Vannucchi vivevano a Firenze ed avevano una fabbrica a Prato di coperte per l'esercito. Tutte le settimane dal Venerdì sera alla Domenica sera venivano a Volterra. Il padrone era una persona molto corretta, ma molto esigente.

## **Regalie**

Gli animali da cortile erano di proprietà dei contadini che avevano l'obbligo solo di portare due capponi a Natale e la gallina a Pasqua.

## **Scuola**

Per diventare sottofattore bisognava fare la scuola agraria. Giuseppe frequentò l'istituto Vegni di Arezzo. Giuseppe aveva già frequentato le scuole professionali a Colle Val D'Elsa. Dopo il titolo di perito agrario Giuseppe fece l'esame di specializzazione in zootecnia. L'esame lo tenne a Perugia con il prof. Uliva (Università di Perugia).

## **Guerra**

Giuseppe dichiara che durante la guerra la sua famiglia stava "da signori". Il padre commerciava le bestie e ogni settimana ammazavano un vitello da latte. Con la carne mangiavano tutti i membri della famiglia e il resto la vendevano al maresciallo dei carabinieri, al sindaco, al direttore del dazio ecc. Stettero solo due giorni sotto terra nascosti e l'unica perdita fu una cavalla uccisa dalle schegge.